

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.ARRETRATO  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUÌ.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
" 2 per sei mesi  
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

### Per un Associazione Liberale

Dal nostro *Italus* riceviamo la lettera che segue sulla proposta da noi fatta in uno dei numeri precedenti circa la necessità di costituire in Acqui un *Associazione liberale*.

Lo scrivente ha molto per sé di ragione nel ritenere non facile opera il destare dal torpore i molti che della vita pubblica poco o punto si preoccupano, gli indifferenti, e quelli che le opinioni personali, se ne hanno, temono di manifestare per convenienze personali, i pusillanimi.

Non crediamo tuttavia che si debba disperare dell'attuazione dell'idea nostra. Se vi sono giovani neghittosi ed egoisti, vi è buona e sana parte della gioventù acquese che ha nobiltà d'ideali, fermezza di proposito e coraggio delle proprie opinioni. Pochi e buoni, d'altronde, basteranno a dare vigoroso impulso alla Associazione, se riusciremo a formarla.

La elevatezza dello scopo, la rettitudine e l'imparzialità nella attuazione del programma, l'allontanamento assoluto di ogni simpatia od antipatia personale, un lavoro serio, attivo ed efficace, varranno forse a scuotere i più, se i più sono indifferenti, e trarre gli incerti a cooperare al risveglio della vita pubblica nella nostra città.

Sfiduciarsi prima di accingersi all'opera, non ci pare rispondente alle condizioni locali.

Tentiamo.

X

« Nel penultimo numero della *Bollente* lessi con compiacimento un articolo ove propugnasi l'idea di creare fra noi un'associazione liberale che, non servendo

alle mire personali di alcuno, sollevandosi al disopra di ogni gara personale, chiami a raccolta le forze liberali della città e del circondario, discuta ed operi con nobiltà d'intendimenti e serietà di propositi, facendosi antesignana di una politica locale coordinata alla politica liberale dello Stato.  
L'idea è bella e seducente, ma inattuabile. Una non breve esperienza di uomini e di cose, purtroppo ammaestra esser vano il voler lottare contro la maomettana indifferenza della nostra popolazione.

Nè v'è bisogno su ciò di lungo e difficile ragionamento. Interrogarsi a caso il primo professore che incontrate per via richiedendolo se egli è liberale, clericale, moderato, monarchico, repubblicano, socialista, anarchico. Un risolino misterioso sfiorerà il suo volto, cambiando tosto discorso vi parlerà di tutto, magari dei misteri d'Iside, ma prudentemente tacerà delle sue opinioni politiche.

Egli è che teme, il furbo, di comprometersi, teme di poter avere una tiratina di orecchi da qualcheduno della sua famiglia, teme che l'agognata eredità dello zio prete sfumi per aver manifestato idee troppo arrischiate.

Nelle discussioni dei caffè, nei ritrovi fra amici, non è possibile, incredibile ma vero, trovare fra avvocati, ingegneri, medici, una dozzina di individui che a voce alta manifestino senza imbarazzo, francamente e liberamente, le proprie idee e speranze. Essi vi diranno, se proprio volete scrutare l'animo loro, che, amici con tutti, non discutono mai di politica, avvelenatrice del quieto e pacato vivere, che essi sono uomini tranquilli, amanti dell'ordine.

Parole queste degne dei gesuiti, proponimenti che tradiscono l'apatia più deplorabile, la povertà assoluta d'ogni ragionamento, la mancanza nello sfiibrato corpo di quello spirito di ribellione, che ogni uomo libero deve avere, in ogni tempo e loco, contro le prepotenze, i soprusi, le angherie delle fazioni che si contendono il potere: parole degne degli infami, come stigmatizzoli Solone.

Questo per le persone a cui il crine già s'innargenta.

Dei giovani meglio sarebbe tacerne. Tranne un manipolo valoroso che tiene alta la bandiera di alte ma forse inat-

tuabili dottrine, e sin'ora ha fede nei proprii ideali, i più seguono purtroppo gli esempi de' padri.

Se questo pertanto è l'esempio che dall'alto discende, se questo è l'ammaestramento quotidiano delle così dette classi colte, qual meraviglia che l'indotta plebe, ricca di buon senso assai più che non si creda, sia scettica pur essendo superstiziosa, sia senza ideali, senza principii e trovi natural cosa ridere di tutto e di tutti?

(Apro una parentesi: mentre scrivo un *tabanus bovinus* cerca con insistenza punzecchiarmi quà e là forse perchè non possa giungere al termine di questo mio articolo: non lo temo e concludo)

*Rebus sic stantibus* è umanamente possibile creare in Acqui una associazione liberale che scuota i vecchi dal torpore, inciti i giovani ad una vita meno ipocrita, più battagliera; più osigenata?

E' vano il sperarlo: alla prova si avrebbero quattro soldati ed un caporale ».

Acqui, 20 Luglio '96

*Italus.*

### La necessità di una legge unica sulla Caccia

L'origine della caccia rimonta ai nostri più lontani progenitori, come un'azione puramente naturale inerente alla propria conservazione, che la società, nell'interesse collettivo, pretese di avocarsene il monopolio sotto la forma di una tassa, con disposizioni generiche ed inconcrete, senza precisare gli obblighi ed i doveri del cacciatore verso il proprietario del fondo coercito, e perciò in urto all'art. 712 del codice civile, costituendo un abuso legalizzato dal porto d'armi; in una confusione che si rese anche maggiore, quando si accordò alle Provincie il diritto di stabilirne il periodo e la sua durata.

Questa concessione, così inopportuna, ha dato luogo ad una disparità di trattamento fra le diverse regioni, di cattivissimo effetto, che ha sollevato dovunque le maggiori recriminazioni; essendochè non v'ha nulla di più pericoloso in un governo dell'infrazione di quella norma unica che ha per base

assoluta l'eguaglianza dei regnicoli in faccia alla legge.

Pertanto da molti anni alla Camera, nei consigli Provinciali e su per i giornali di tutti i formati, si disquisisce sulla necessità di una legge unica che regoli la caccia in rapporto al commercio, all'agricoltura, alla zoologia ed alla sua durata.

E le osservazioni furono così variate, minuziose e complete da non lasciar dubbio alcuno al legislatore per formarsi un giusto concetto della cinegetica in genere, onde formulare un complesso di disposizioni eguali e conformi, senza tema di errare, essendosi accertato che le condizioni etnologiche, logistiche e climatiche non influiscono, in nessuna maniera, sull'opportunità di stabilire una regola fissa ed invariata in tutto il regno; perciò la caccia dev essere aperta esclusivamente dal 10 agosto a tutto il 31 dicembre stesso anno.

Fra i nostri deputati non sono pochi i seguaci di Sant'Uberto, che si divertono a correre la pista del camoscio, della lepore, delle pernici, delle quaglie e più ancora dei merli, e nessuno prese mai l'iniziativa per porre un termine fra questa diversità di misura tra i litoranei, e fra una provincia e l'altra, onde evitare i malumori e le conseguenze dannose possibili dal procrastinamento di una tale anomalità. E mi spiego con un esempio.

Il Consiglio Provinciale d'Alessandria ha licenziata la caccia col l di Agosto, mentre a Genova si apre, condizionata alle quaglie, col 15 dello stesso mese, e in quel di Torino invece soltanto al 1 di Settembre; quindi resta indubitato che tutti i *nembrotti*, più o meno dilettanti appassionati limitrofi invaderanno queste campagne, calpestando i nostri prodotti e distruggendo anche quella poca selvaggina locale, risparmiata nell'inverno e mantenuta durante il divieto della caccia. E ad onore di che santo? Per una legge sbagliata ed inconsulta.

E se si addivenisse a serie collutazioni fra cacciatori locali ed estranei, o fra questi coi coloni, giustamente indignati con qualche grave fatto di sangue, di chi la colpa? Sempre della stessa legge. Ma ammettiamo pure nella più generosa della ipotesi, che il tutto proceda nelle migliori armonie; chi sa perchè, questi fortunati abitatori del